

• Di Cesare Sovranità ucraina, ma non solo a pag. 11

IL FALSO MITO DELL'UCRAINA SOVRANA COI CONFINI LIBERI

DONATELLA DI CESARE

Sebbene lo scenario politico internazionale sia più che mai cupo e confuso, si vanno delineando due tendenze diverse nel modo di affrontare questo nuovo conflitto europeo. Da una parte c'è chi lo racconta come la guerra di Putin contro il mondo, ricorrendo a consolidate antitesi: la follia contro la ragione, la barbarie contro la civiltà, la tirannide contro la democrazia. Il novello Gengis Khan, l'Hitler di turno, minaccia il progresso, semina distruzione, provoca l'apocalisse. In questa visione gli ucraini "si sacrificano per noi" costituendo un avamposto del mondo, una barriera indispensabile, prima che dilaghi ovunque la violenza cieca. Si tratta di un modo di interpretare gli eventi che, oltre a essere astorico, depoliticizza il conflitto, ignorando i motivi che lo hanno scatenato. Ciò non significa che questa tendenza, sostenuta soprattutto dagli Stati Uniti, non persegua un obiettivo ultrapolitico, che è l'estensione della guerra, presentata nella sua naturale ineluttabilità. Dall'ordine mondiale di qualche mese fa si passa allora a una confusione cosmica, a un caos illeggibile, dove ogni male, dalla recessione alla carestia, appare fatale, senza rimedio.

Dall'altra parte c'è una tendenza opposta che ha per scopo la delimitazione spaziale e temporale del conflitto. Per quanto destinato a rimanere sulla carta, il piano di pace italiano, bocciato dalla Russia, ha tuttavia un valore simbolico. E contiene un messaggio: ci sono quattro punti su cui le forze della diplomazia politica dovrebbero intervenire per spezzare una catena di effetti disastrosi. Peccato che l'Italia, inviando sempre più armi a una delle due parti, infici il piano vietandosi la

possibilità di essere protagonista dei negoziati.

AL DI LÀ di questa schizofrenia, resta il messaggio e l'individuazione dei punti. Il terzo punto, forse il più problematico, ma certo il più concreto, riguarda la questione dei territori e dei confini, in particolare la Crimea e il Donbass. Proprio perciò è interessante sotto l'aspetto filosofico-politico. Non è un caso che le due espressioni lanciate come monito contro un eventuale accordo siano "sovranità" e "integrità territoriale". Le ha riprese anche Draghi affermando: "Sarà l'Ucraina e non altri a decidere quale pace accettare". Si cela qui un modello di sovranità da tempo messo in discussione. Come è venuta meno la libertà astratta di un soggetto che si presume autonomo, perché si è liberi solo tramite gli altri e con gli altri, così è inconcepibile nello scenario attuale la sovranità di una nazione svincolata dalle altre. La coabitazione con i popoli mitiga e limita ogni sovranità - viene da qui l'idea stessa dell'Europa (ameno di non volerla cancellare).

Perciò non può essere solo l'Ucraina a decidere quale pace accettare, dato che ne va del futuro di tutti i popoli europei, per non parlare dei più deboli e dei più esposti negli altri continenti.

La questione dell'"integrità territoriale" è ancora più controversa. La nazione è un singolare modo di raggruppare l'umanità in base alla nascita. Una nazione non coincide con lo Stato. Ci sono nazioni senza Stato, come i curdi, e Stati che contengono più nazioni come la Spagna. Suddividere il territorio europeo in Stati nazionali, soprattutto a Est, è stato un compito arduo e controproducente. Pretendere l'o-

mogeneità etnica e il radicamento al suolo significa aprire la porta a spinte ultranazionalistiche. Il separatismo - si pensi a quello altoatesino, o a quello catalano - è una risposta a ciò.

IL CONFINE, sempre artificioso, anziché essere la linea condivisa di comunità politiche e linguistiche aperte, diventa un fronte bellico. È quel che accade oggi in Ucraina, dove in centinaia e migliaia, definiti "eroi", immolano la propria vita per una vecchia e indifendibile idea di "patria".

Nel vastissimo territorio ucraino, dove ci sono molte minoranze, si profila verso Est una popolazione russofona, diversa sotto l'aspetto storico, politico, culturale. Dopo il capitolo emblematico della Crimea, annessa dalla Russia dopo il referendum del 2014, è stato certo un errore di Kiev non concedere uno statuto autonomo al Donbass. In entrambi i casi l'indipendenza tempestiva avrebbe ratificato quelle differenze che non potevano essere cancellate e avrebbe forse evitato il conflitto. Adesso le autoproclamate repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk, riconosciute dalla Federazione Russa, vengono in fondo fagocitate dall'invasione. L'Europa, che era nata per superare le nazioni e garantire la coabitazione tra popoli, assiste invece impotente a una sorta di guerra civile fratricida. Proprio da qui si può però ripartire, da un canto mettendo radicalmente in discussione sovranità e integrità territoriale, dall'altro mirando ai grandi obiettivi politici della pace e della convivenza.

